

Veneto e questione urbana

E' VUOTA LA CITTA'

di GIOVANNI COSTA

Padova ha vissuto il 2 luglio la sua notte bianca e ne ha per alcuni giorni celebrato il successo, rappresentato dalle 350mila persone che si stima si siano riversate in città, rispondendo in modo sorprendente a uno sforzo comunicativo e organizzativo tutto sommato limitato. In questo momento, quanto si fa per rivitalizzare i centri storici, per renderli vivi e vivibili, va considerato con attenzione e interesse. Purché sia chiaro che il problema non è far rivivere una città una notte, ma quello di farla vivere tutti i giorni dell'anno, in centro come nelle periferie. Purché sia chiaro che il superamento della crisi del capitalismo molecolare dei distretti passa per una riconsiderazione del ruolo delle città, la cui funzione produttiva non può essere contrapposta alle altre funzioni legate alla storia, all'arte, all'architettura, all'aggregazione sociale, ma deve invece integrarsi con queste.

Oggi a Milano alla Triennale si svolge un forum su identità, futuro e ruolo delle città italiane. Si parlerà di Roma, Napoli, Milano, Palermo e Torino, le sole città che secondo la ricerca dello Studio Ambrosetti che sarà presentata al forum (una sintesi si trova sul Sole 24 Ore di venerdì scorso), hanno qualche probabilità di competere con quelle che sono chiamate le capitali di secondo livello. E le città venete?

C'è da augurarsi che siano almeno presenti ad ascoltare, visto che sul piano del numero di abitanti non sono in gara. A meno di non ripescare l'idea della Città Metropolitana (Padova, Treviso, Venezia), già oggetto di un'intesa tra Paolo Costa e Giustina Destro nel settembre del 2000 e oggi, sembra, caduta nel dimenticatoio. Non so se sia

ancora l'idea corretta, ma in un modo o nell'altro, questa potrebbe essere l'occasione per riaprire il discorso sulla questione urbana nel Veneto e riflettere sul ruolo delle sue città. Per fortuna, Padova oltre alle notti bianche annuncia anche un accordo di programma tra il sindaco Zanonato (centrosinistra) e il presidente della Provincia Casarin (centrodestra) per gestire in modo unitario il varo di una serie di infrastrutture e di servizi vitali non solo per la città e la provincia ma per tutta la regione. Anche questo sforzo non può che essere visto positivamente sia per il metodo, sia per i contenuti.

Al forum di Milano sarà oggi presente Richard Florida, lo studioso americano che ha studiato le aree urbane in molte parti del mondo, valutandole per la loro capacità di attrarre quella che chiama la nuova classe creativa e considera la determinante dello sviluppo economico e sociale. Florida propone di valutare le aree urbane in base a tre indicatori: talenti (qualità delle risorse umane), tecnologia (innovazione, brevetti) e tolleranza (capacità di accogliere e integrare la diversità). In due tesi di laurea discusse domani nella Facoltà di Economia di Padova sono stati calcolati questi indici per le città (considerate nella loro estensione provinciale) del Nord Est. Le città del Veneto sono lontane dalle aree che Florida giudica eccellenti. Sono anche lontane dalle altre città italiane considerate dalla ricerca Ambrosetti, ma presentano ciascuna delle peculiarità che forse varrebbe di considerare nel momento in cui si riapre nel Veneto una questione urbana, che a questo punto non può essere solo una questione di comune e provincia di Padova.

g.costa.cdv@virgilio.it